

Il Cavaliere in difesa Dialogo impossibile fino al corteo di domani

di **Massimo Franco**

Probabilmente, anche per la scuola occorrerà aspettare che sia archiviata la manifestazione di domani contro il governo. L'uscita maldestra di Silvio Berlusconi sull'uso delle forze dell'ordine per proteggere chi non vuole «occupare» e intende far lezione, per il centrosinistra si è rivelata un balsamo. Dalla Cina, ieri il presidente del Consiglio ha cercato di correggere il tiro; di sminuire le sue parole e darne l'interpretazione autentica. Ma l'operazione si è rivelata quasi acrobatica: sia per la larvata presa di distanza di alleati come An e Lega; sia, soprattutto, per i toni ancora più alti e sdegnati dell'opposizione, decisa a sfruttare l'occasione anche per ricompattarsi.

La retromarcia del premier non basta al Pd. Le aperture del Viminale

Il Berlusconi che attacca gli studenti che contestano, e poi si difende prendendosi la sbrigativamente coi giornali, per Pd, di-pietristi, estrema sinistra, è una manna: può contribuire generosamente a garantire il successo della protesta organizzata dal partito di Walter Veltroni. Qualcuno fa notare che cavalcare il movimento del 2008 è rischioso: rappresenta un'incognita e non può essere etichettato politicamente. E nella sua trasversalità nasconde il braccio di ferro tra fautori e nemici delle riforme. Ma sono obiezioni che nello scontro vengono liquidate come ubbie.

I fischi ai senatori del Pd usciti ieri pomeriggio da Palazzo Madama per dare solidarietà agli studenti dovrebbero far riflettere. Evocano un magma di recriminazioni, che brucia chiunque voglia metterci il cappello; e che proietta il proprio scontento sul governo senza accettare mediazioni. Su questo sfondo, la contrapposizione fra «piazza» e «Palazzo» sembra più forte di quella fra schieramenti. Scavalca logiche elettorali e di appartenenza. Per questo, l'esortazione del capo dello Stato a confrontarsi in Parlamento e a non dire solo dei no ai «tagli» di bilancio sull'istruzione, assume il rilievo di un monito.

Anche se a futura memoria. L'epilogo delle polemiche sulla riforma di scuola e università firmata dal ministro Mariastella Gelmini alla fine dovrebbe essere un dialogo inevitabile. Lo addita lo stesso ministero dell'Interno, pur annunciando che userà «fermezza e determinazione nel prevenire qualsiasi tipo di degenerazione violenta» delle proteste. Cresce la sensazione che il decreto voluto da Palazzo Chigi abbia sottovalutato le reazioni insieme di studenti e professori. Forse è vero che l'opposizione tenta di distorcere i contenuti della riforma. Ma è favorita dalla carenza di spiegazioni offerte dal governo.

Le stesse frasi incriminate del premier sull'uso della polizia finiscono per apparire la conseguenza di un eccesso di sicurezza. In fondo, era giusto affermare il principio del diritto non solo a manifestare, ma a studiare. E ieri Berlusconi lo ha ribadito, negando l'accenno al ruolo delle forze dell'ordine. La platealità con cui si era espresso prima, però, ha messo in ombra il resto; e provocato la polemica su un problema da affidare al Viminale con scuole ed atenei, discretamente: proprio come traspare dal comunicato di ieri del ministero dell'Interno. Il premier accusa i giornali di allarmismo. Eppure rimane il sospetto che sia stato fra i primi ad alimentarlo.